

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

## TOP NEWS FINANZA LOCALE

24/05/2011 Corriere della Sera - NAZIONALE <b>Nucleare, voto di fiducia sul decreto</b>	3
24/05/2011 Finanza e Mercati <b>Enti locali esposti per 33 miliardi</b>	4
24/05/2011 Il Messaggero - ABRUZZO <b>L'Abruzzo non spende i fondi europei Fesr e adesso rischia di perderli</b>	5
24/05/2011 Il Sole 24 Ore <b>Toscana in guerra sui Galileo bond</b>	6
24/05/2011 Il Sole 24 Ore <b>Tariffa Ronchi, un tributo fuori dal campo Iva</b>	8
24/05/2011 Il Sole 24 Ore <b>Caccia alle case fantasma</b>	10
24/05/2011 Il Sole 24 Ore <b>Il doppio gioco degli advisor</b>	12
24/05/2011 Il Sole 24 Ore <b>«I mandati erano delle banche da noi mai rapporti ufficiali»</b>	15
24/05/2011 Il Sole 24 Ore <b>Paracadute o trappola: serve più competenza</b>	16
24/05/2011 ItaliaOggi <b>Più qualità nei ruoli di Equitalia</b>	17
24/05/2011 ItaliaOggi <b>Il Patto 2011 premia i più piccoli</b>	19
24/05/2011 Gazzetta del Sud <b>Il Parlamento Ue vuol regolamentare i derivati</b>	20
24/05/2011 La Citta di Salerno - Nazionale <b>Fondi europei fermi in Regione</b>	21

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

13 articoli

Omnibus

## **Nucleare, voto di fiducia sul decreto**

M. Sen.

ROMA - Il governo ha annunciato ieri alla Camera la questione di fiducia sul decreto «Omnibus», che contiene tra le altre cose, lo stop al programma di costruzione delle centrali nucleari, l'aumento delle accise sui carburanti per il finanziamento del Fondo unico dello spettacolo, la possibilità per la Cassa depositi e prestiti di assumere partecipazioni in società considerate di rilevante interesse nazionale. Il decreto deve essere convertito entro la fine del mese, pena la decadenza. La decisione di porre la fiducia ha scatenato l'ira dell'opposizione delle associazioni che sostengono il referendum del 12 e 13 giugno sul nucleare. Per i comitati referendari «si tratta dell'ennesima scelta antidemocratica dettata dalla paura di dare la parola ai cittadini e ricevere, come è avvenuto in Sardegna, una batosta». Anche il Pd sottolinea come la manovra del governo sia dettata solo dalla volontà di «svuotare» il referendum e riproporre, in seguito, il nucleare.

**RIPRODUZIONE RISERVATA**

BOND E SWAP 590 COMUNI E 43 PROVINCE COINVOLTI PRIMA DEL BLOCCO DEL 2008

## Enti locali esposti per 33 miliardi

Il dg Cannata aggiorna i rischi finanziari. L'Anci torna a chiedere certezze sul nuovo regolamento

«Ammonta a 33 miliardi di valore nozionale l'esposizione degli enti locali italiani in derivati». A rifare i conti in tasca alle amministrazioni è Maria Cannata, direttore generale del ministero dell'Economia e Finanze, che ieri ha precisato come la cifra rappresenti «le passività in capo agli enti». Più nel dettaglio, il valore nozionale dei Comuni, ha anticipato il presidente di sezione della Corte dei Conti, Giuseppe La Rosa, è di 10,6 miliardi di euro, mentre quello delle Province è di 2,6 miliardi. Mancano all'analisi i dati delle Regioni e dei due grandi Comuni di Roma e Milano. Dati questi ultimi «attesi a breve», ha detto La Rosa secondo cui sono 590 i Comuni che hanno fatto ricorso ai derivati prima del blocco del 2008, per un totale di 868 contratti in essere. Mentre sono 43 gli enti provinciali ad aver utilizzato i derivati per un totale di 109 derivati. Conti a parte, sul fronte derivati, sempre ieri l'Anci è tornata a chiedere - come l'Upi qualche giorno fa - «certezza, trasparenza e massima condivisione di informazione sul regolamento in fase di completamento da parte del Tesoro. Sono passati praticamente tre anni dall'imposizione di divieto di sottoscrizione di strumenti finanziari derivati - ha affermato il segretario generale dell'Associazione dei Comuni, Angelo Rughetti - ed il regolamento non ha ancora visto la luce». Rispetto ai contratti relativi a questi strumenti si è registrata in molti casi un'asimmetria informativa tra enti territoriali e controparti. «Tale asimmetria informativa ha aggiunto - ha posto l'ente locale in posizione di debolezza per questo è importante individuare nel regolamento lo strumento cui è demandata, tra le altre cose, l'adozione degli interventi necessari alla soluzione del problema come quello di stabilire con chiarezza il tipo ed il livello delle informazioni da fornire agli enti al fine di eliminare o attenuare l'asimmetria informativa tra le parti e rendere più trasparenti o meno opache le operazioni per la stipula degli stessi derivati». Sul tema si è espressa ieri anche la Cannata spiegando che «non è vero il Tesoro fa gli interessi delle banche e non degli enti». E che «la vera prima preoccupazione - ha aggiunto - è stata e rimane la trasparenza per mettere gli amministratori locali in grado di scegliere in maniera informata la soluzione migliore». Quanto ai tempi del varo, sembra ancora buoi pesto e qualche giorno fa lo stesso Tremonti si era affrettato a chiarire che «nessuna bozza è ancora pronta».

## L'Abruzzo non spende i fondi europei Fesr e adesso rischia di perderli

PESCARA - L'Abruzzo è in coda nella classifica delle regioni italiane in quanto a spesa dei fondi Fesr, dedicati allo sviluppo regionale. Alla nostra regione sono stati assegnati finora 44 milioni di euro dall'Unione europea su un totale disponibile di 345. In pratica, il 12,8%, ripartiti tra fondi assegnati alla Regione (il 21% dei fondi assegnati) e ai privati (il 78%). Assenti Comuni e Province, che invece nelle altre regioni italiane accedono ai Fesr per realizzare le loro opere. Lo rivela uno studio dell'Ifel-Anci. Il problema, italiano e non solo abruzzese, è la frammentazione e la mancanza di strategia, che porta a non utilizzare le importanti risorse europee per realizzare infrastrutture importanti per il territorio. I fondi Fesr vengono impegnati per riqualificazioni urbane o industriali o per la salvaguardia del territorio. Le uniche grandi opere in via di realizzazione grazie all'intervento comunitario sono le metropolitane di Napoli e Palermo, e la ferrovia Roma-Viterbo. La frammentazione dei fondi in una miriade di piccoli interventi, spesso destinati ad attività improprie rispetto alle finalità originarie dei fondi, porta ad un rallentamento dei lavori. E di conseguenza anche nei pagamenti da parte dell'Ue, che impone di impegnare entro due anni i fondi già assegnati. In caso contrario, si rischia di perdere i finanziamenti. Il Governo sta monitorando l'Abruzzo e le altre regioni proprio per una fotografia dell'utilizzo dei Fesr e per raddrizzare la rotta della programmazione prima che arrivi l'intervento dell'Unione e l'Italia perda la preziosa fonte dei fondi europei. O. D'An.

La controffensiva della Regione. Ricorsi contro Merrill Lynch, Ubs e Deutsche Bank

## Toscana in guerra sui Galileo bond

DA SUCCESSO A FLOP Nel 2002 lanciate obbligazioni per 465 milioni con derivati inclusi: ora la Regione pensa di annullare gli atti dell'epoca

Morya Longo

Quando, nel 2002, lanciò i «Galileo Bond» per 465 milioni di euro, la Regione Toscana festeggiò per il "successo" dell'operazione. A nove anni di distanza, la festa è finita: la giunta della Regione ha infatti deciso di dare battaglia legale a Merrill Lynch, Ubs e Deutsche Bank che in mezzo ai «Galileo bond» le hanno venduto anche un po' di contratti derivati. Seguendo le orme del Comune di Firenze, la giunta della Regione ha infatti avviato l'iter per annullare gli atti amministrativi che servirono per stipulare i contratti derivati. E - in un documento approvato il 16 maggio che Il Sole 24 Ore ha recuperato - la giunta ha anche chiesto agli uffici competenti di valutare «se sia opportuno sospendere in via cautelativa i prossimi pagamenti dovuti dalla Regione alle controparti bancarie, con scadenza al 12 giugno e al 30 giugno». Insomma: la volontà politica, in Regione, è di dare battaglia legale. Di annullare gli atti. Di non pagare le rate. Come se i derivati non fossero mai esistiti.

Il «Galileo bond» della Toscana era probabilmente nato con il piede sbagliato già nel 2002. Anzi, ancora prima: nel 2001. Tanti operatori a quei tempi avevano infatti protestato perché il bando di gara che la Regione aveva pubblicato per scegliere gli advisor era articolato in modo tale da escludere dal gioco a priori tutte le banche italiane. Qualcuno, ai tempi, insinuava che il bando fosse "tagliato su misura" per Merrill Lynch. Queste erano probabilmente malelingue. Impossibili da provare. Sta di fatto che la Regione, sommersa dalle proteste, assicurò che avrebbe corretto il tiro. Ma poco cambiò: alla fine a vincere e ad essere selezionate come bookrunner furono proprio tre banche straniere. Cioè Ubs, Deutsche Bank e - sarà un caso - Merrill Lynch.

L'emissione, nel 2002, fu un gran successo. I dolori sono però arrivati dopo. Perché il bond, come tutti quelli stipulati dagli enti locali, era zeppo di contratti derivati: tra il 1999 e il 2006 la Regione ne ha stipulati (incluso quelli con altre banche) ben 22. E spesso i derivati si sono tradotti in perdite. Nel 2008 sono iniziate le indagini della Procura di Firenze, concluse il 21 marzo scorso: nei confronti di Merrill Lynch, Ubs e Deutsche Bank (ma anche di Cdc Ixis e Dexia Crediop) gli inquirenti ipotizzano il reato di truffa aggravata. Le banche, ovvio, hanno risposto con la stessa moneta, tanto che Merrill Lynch ha notificato alla Regione un cosiddetto «claim» per portare tutta la controversia legale presso la Corte di Londra.

Ma la Regione, anche per evitare di doversi a difendere "fuori casa" a Londra, ha ora scelto di prendere il toro per le corna: la giunta ha affidato agli uffici competenti il compito di valutare se avviare l'iter dell'autotutela e dell'annullamento degli atti amministrativi. Questo significa annullare gli atti amministrativi che la Regione nel 2002 adottò per stipulare i derivati, senza però avere l'automatico annullamento anche dei contratti derivati sottostanti. Esattamente come ha fatto il Comune di Firenze, assistito dallo studio legale laquinta: ha annullato gli atti e ha sospeso i pagamenti delle rate alle banche (casualmente sono sempre Merrill Lynch, Ubs e Dexia).

Gli esiti finali di questa battaglia potrebbero essere due. La partita si potrebbe chiudere con una transazione, come hanno già fatto i Comuni di Novara, Acqui Terme e tre cittadine umbre: i contratti derivati si annullano e le controparti si restituiscono i soldi incassati senza interessi. E, secondo le indiscrezioni, i primi approcci ci sono già stati. Oppure si potrebbe finire al Tar e poi al Consiglio di Stato. Tenendo presente che, a Londra, resta un processo pendente. Al Consiglio di Stato è arrivata già la Provincia di Pisa, che ha annullato gli atti amministrativi, su cui si attende a breve la sentenza. Decisione che potrebbe rivelarsi una pietra miliare: se il Consiglio di Stato si pronunciasse a favore della Provincia, potrebbe creare un precedente per tutti gli altri Enti locali che hanno scelto la strada dell'autotutela. Firenze e Toscana in primis.

m.longo@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Sentenza della Commissione provinciale di Pordenone

## Tariffa Ronchi, un tributo fuori dal campo Iva

LA DIFFERENZA Smentita la circolare delle Finanze Solo la tariffa integrata può essere considerata un'entrata patrimoniale

Luigi Lovecchio

La Tia 1 è un tributo e su di essa non si applica l'Iva. È pertanto infondata l'eccezione di incostituzionalità dell'articolo 2 del Dlgs 546/92, nella parte in cui devolve alle Commissioni tributarie le controversie in materia di tariffa rifiuti. In questo senso, si è espressa la sentenza 45/02/11, depositata l'11 maggio scorso dalla sezione n. 2 della Commissione tributaria provinciale di Pordenone.

Si tratta di una delle prime pronunce in cui è stata sollevata la questione della natura giuridica della tariffa Ronchi (articolo 49 del Dlgs 22/97: "Tia 1"), alla luce della novella contenuta nell'articolo 14 del DI 78/2010, e della circolare n. 3 del 2010 del Dipartimento delle Finanze.

Quest'ultima disposizione prevede, con norma interpretativa, che la tariffa integrata ambientale (la "Tia 2"), istituita con l'articolo 238 del Dlgs 152/06, è un'entrata patrimoniale. Pertanto, è soggetta a Iva e la relativa giurisdizione appartiene al giudice ordinario.

Malgrado la norma si riferisse chiaramente alla sola tariffa integrata ambientale, la circolare n. 3 delle Finanze ha ritenuto di poterne estendere gli effetti alla tariffa Ronchi ("Tia 1"). Il Dipartimento delle Finanze ha in particolare sostenuto che poiché la Tia 2 può essere applicata sulla base delle regole del Dpr 159/99, che contiene il metodo di determinazione della Tia 1, anche quest'ultima deve essere considerata un prelievo patrimoniale.

Ciò, in aperto contrasto con quanto statuito, tra le tante, nella sentenza 238/2009 della Corte costituzionale e nella sentenza 8313/2010 delle Sezioni unite della Cassazione.

Si pone, a questo punto, una questione immediata di legittimità costituzionale. E invero, l'articolo 2 del Dlgs 546/92, prevede che le liti in materia di Tia 1 rientrino nella cognizione delle Commissioni tributarie. Senonché è noto che la Corte costituzionale, in diverse pronunce (si veda, ad esempio, la sentenza 64/2008), ha affermato che i giudici tributari possono occuparsi unicamente di questioni relative a imposte e tasse. Diversamente, verrebbe violato il divieto di istituzione dei giudici speciali, sancito nell'articolo 102 della Costituzione. Ne deriva che se davvero le Finanze avessero ragione, le Commissioni tributarie non potrebbero più decidere le controversie in tema di Tia 1 e dovrebbero sollevare d'ufficio la questione di costituzionalità dell'articolo 2 del Dlgs 546/92.

Nel caso deciso dalla Ctp di Pordenone l'eccezione è stata esplicitamente sollevata da una delle parti ma è stata ritenuta manifestamente infondata dai giudici. Il Collegio ha infatti osservato che la questione non presenta tratti di novità rispetto a quanto già stabilito dalla giurisprudenza della Cassazione e della Consulta. La conclusione è stata nel senso della piena conferma della natura tributaria della Tia 1 e quindi della giurisdizione tributaria. La Commissione ha inoltre precisato che, proprio in virtù di questa qualificazione giuridica, la tariffa Ronchi non è soggetta a Iva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LA PAROLA CHIAVE

Tia 1 e Tia 2

La Tia 1 è la tariffa di igiene ambientale prevista dall'articolo 49 del decreto legislativo 22/97 (il cosiddetto "decreto Ronchi"). La tariffa di igiene ambientale è suddivisa in due quote: una fissa e una variabile. La quota fissa è dovuta a fronte della copertura dei costi generali di gestione (è il caso, per esempio, di ammortamenti, spese amministrative eccetera); la seconda, cioè la quota variabile, si riferisce invece alle spese per la gestione dei rifiuti prodotti dalle utenze (è il caso, per esempio, della raccolta e del trasporto rifiuti, eccetera). La tariffa di igiene ambientale è stata qualificata come tributo dalla sentenza 238/09 della Consulta. La Tia 2, invece, è la tariffa integrata ambientale prevista dall'articolo 238 del Codice dell'ambiente (decreto legislativo



152/06). Funziona in modo analogo alla Tia 1, anche se è stata qualificata entrata non tributaria dal DI 78 del 2010

#### MASSIMA

I canoni Tia relativi agli anni impugnati, salvo diverso patto stragiudiziale, sono dovuti sulla base delle superfici definite dalla denuncia del 22 maggio 2005 e senza (...) Iva. La variazione delle superfici impositive e della situazione dovrà, altresì, trovare definizione sulla base di un accordo bonario (auspicabile) o sulla base di un motivato e fondato avviso di accertamento da notificarsi secondo le modalità previste per tali atti. Ctp di Pordenone, sentenza 45/02/11

Lotta all'evasione. Diventa operativa l'intesa tra Guardia di finanza e agenzia del Territorio

## Caccia alle case fantasma

Contro gli abusi edilizi al via lo scambio di dati e di risorse umane AIUTO A TUTTO CAMPO Le Fiamme gialle forniranno personale quando la situazione consiglierà la presenza della forza pubblica

Saverio Fossati

Territorio e Finanza alleati di ferro. Per scovare sotto scorta le case fantasma e per stimare gli immobili oggetto d'indagine da parte delle Fiamme gialle. Il protocollo firmato il 26 gennaio 2010, anche se ha avuto una gestazione piuttosto lunga, ha prodotto indicazioni operative che possono avere effetti pericolosi per gli evasori immobiliari e non. Con la sinergia delle banche dati e delle risorse umane le due istituzioni opereranno in modo piuttosto incisivo sull'evasione immobiliare.

Il primo capitolo del provvedimento diramato dal III Reparto Operazioni del Comando generale (prot. 0148769/11 del 19 maggio 2011) è dedicato alle case fantasma, il cui termine per la regolarizzazione è scaduto il 2 maggio: il primo passo sarà quello di fornire, su richiesta dell'Agenzia, dati e informazioni dalle banche dati del Corpo, che serviranno a individuare i titolari dei diritti reali. Questo, infatti, è un problema non piccolo: sono molti i proprietari delle case fantasma che non sanno di esserlo, perché eredi legittimi ma ignari di terreni («particelle») dimenticati da molti decenni e spesso non volturati da due o tre generazioni, dove altri (magari parenti convinti, in buona fede, di essere proprietari di quell'area) hanno costruito case abusive (non proprio in buona fede) o non accatastate. La Gdf, grazie al suo radicamento sul territorio (e alla banca dati Serpico), è facilmente in grado di scoprire questi aspetti, anche perché a conoscenza di fatti che più o meno direttamente possono aiutare a venire a capo di situazioni piuttosto complicate. Uno dei veicoli più utili è la disponibilità delle utenze di gas, luce e acqua, che di regola indicano chi sia davvero il padrone dell'immobile.

Ma l'aspetto forse più significativo è la disponibilità del Corpo a fornire personale quando preveda, «in base alla conoscenza dei luoghi, l'esistenza di situazioni di potenziale pericolo tali da consigliare la presenza della forza pubblica». Questo aspetto è fortemente indicativo delle difficoltà in cui si troveranno a operare i funzionari del Territorio e i professionisti arruolati per l'attribuzione delle rendite presunte (si veda «Il Sole 24 Ore» del 15 aprile e del 7 maggio), specialmente nelle zone dove l'abusivismo edilizio è diffuso e non dà luogo a riprovazione sociale. Se si arriva a ipotizzare questa necessità, è evidente che il futuro lavoro, per recuperare le centinaia di migliaia di case fantasma che i proprietari intendono lasciare tali, sarà durissimo.

Un altro aspetto, più squisitamente commerciale, è l'impegno delle Fiamme gialle sull'utilizzo abusivo dei dati ipotecari e catastali da parte delle cosiddette "conservatorie parallele": i dati catastali vengono rivenduti senza permesso. Ma il contenzioso in materia ha suggerito alla Gdf di posticipare gli interventi.

Da ultimo, sarà la stessa agenzia del Territorio ad assistere la Finanza su un terreno particolarmente scivoloso: i valori immobiliari, elemento probatorio importante nella ricostruzione delle reali capacità reddituali. L'agenzia interverrà a richiesta per fornire stime valutative «sommarie e particolareggiate» di immobili.

Lo scambio di dati, comunque, verrà elevato a sistema nei rapporti tra le due istituzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I settori di collaborazione

01 | Immobili non dichiarati

Su richiesta scritta degli uffici provinciali del Territorio, i Comandi provinciali della Guardia di Finanza forniranno dati e informazioni provenienti dalle proprie banche dati, utili a individuare i titolari dei diritti reali sui fabbricati mai dichiarati al catasto e/o sugli immobili già censiti che hanno subito variazioni o perso i requisiti di ruralità. Se il personale del Territorio, poi, nel pianificare gli accessi mirati a individuare gli immobili "fantasma", prevederà situazioni di particolare pericolo, potrà richiedere la presenza di pattuglie della Gdf

02 | Riuso commerciale dei dati ipotecari e catastali

Preso atto del vasto contenzioso che coinvolge l'agenzia del Territorio sulla materia della riutilizzazione commerciale dei dati ipotecari e catastali, in sede civile, tributaria e amministrativa, la Gdf rinverrà, temporaneamente, eventuali attività ispettive e l'emanazione di specifiche direttive in merito

#### 03 | Stime immobiliari

Nell'ambito delle verifiche fiscali nel settore immobiliare, gli uffici provinciali dell'agenzia del Territorio forniscono alle unità operative della Gdf, in base a specifiche richieste scritte, stime valutative di immobili, attraverso l'invio di elaborati tecnici o, se necessario, tramite assistenza e consulenza da parte del proprio personale tecnico

#### 04 | Scambio di dati

Uffici provinciali del Territorio e reparti della Gdf potranno scambiarsi informazioni presenti nelle rispettive banche dati. Questo scambio avverrà sempre con una richiesta scritta dell'amministrazione che ha interesse ad acquisire i dati.

In ogni caso, la Guardia di Finanza e l'agenzia del Territorio non potranno accedere direttamente alle rispettive banche dati

#### 05 | Monitoraggio periodico

Ogni sei mesi, sarà verificato l'andamento della collaborazione Guardia di Finanza-agenzia del Territorio

IL RITORNO DEI TITOLI A RISCHIO

## Il doppio gioco degli advisor

Claudio Gatti

I derivati, simbolo della finanza creativa, dovevano essere una manna per gli enti territoriali italiani ma lo sono stati solo per le banche internazionali che li hanno promossi.

E che hanno incassato profitti da favola. Come da favola sono stati i compensi pagati - in buona parte su conti offshore - ai consulenti che si interfacciavano con gli amministratori pubblici.

Continua u pagina 6

Bufacchi e Longo u pagina 6 Claudio Gatti

u Continua da pagina 1

Figure di mezzo al centro di svariate indagini giudiziarie come i fratelli Maurizio e Gianpaolo Pavesi, attivi dal lontano 1996, quando parteciparono alla prima emissione obbligazionaria della storia degli enti territoriali italiani, quella dei cosiddetti Bassolino Bond, dal nome del sindaco che li introdusse.

Considerati gli apripista del settore, Maurizio e Gianpaolo Pavesi hanno lavorato per dieci anni in esclusiva per Merrill Lynch. Il Sole 24 Ore ha calcolato che, con il loro aiuto, la banca d'affari newyorkese ha promosso un'abbuffata di emissioni obbligazionarie e swap con enti territoriali italiani per un totale di oltre 13 miliardi di dollari. Poi i Pavesi sono passati a lavorare per Ubs. E in particolare con Gaetano Bassolino, responsabile per gli enti pubblici del colosso bancario svizzero e figlio di Antonio, il politico che da sindaco di Napoli lanciò il trend dei bond municipali proprio assieme ai Pavesi.

Le indagini a Milano

Il primo a investigare sui due fratelli è stato il procuratore aggiunto di Milano Alfredo Robledo, che ha aperto un'indagine per truffa aggravata nell'emissione dei "Pirellone Bond", le obbligazioni della Regione Lombardia. Coadiuvato dal Nucleo di polizia tributaria di Milano e dal professore di Matematica finanziaria dell'Università del Piemonte Gianluca Fusai, Robledo ha concluso che in quell'operazione le banche hanno ottenuto un profitto illecito di oltre 93 milioni di euro e che ai Pavesi è stata pagata una provvigione pari a circa l'1% di quei guadagni - per l'esattezza 959.200 euro. Bonificati su un conto offshore.

Poiché l'emissione era del 2002, è subentrata la prescrizione. Ma se il fronte penale è chiuso, a Milano si sta invece aprendo quello civile. «Stiamo preparando un'azione di carattere civile, già affidata a uno studio legale inglese, perché riteniamo che gli imputati del procedimento penale abbiano recato danno alla Regione violando normative finanziarie italiane e inglesi», rivela al Sole 24 Ore Sergio De Sio, uno degli avvocati della Regione.

Inchieste a Bari e a Firenze

Dopo Robledo, a aprire un'inchiesta sui Pavesi sono stati il procuratore di Bari Antonio Laudati e, l'estate scorsa, anche il sostituto procuratore di Firenze, Luca Turco. Al centro dell'attenzione degli inquirenti è il rapporto tra i Pavesi e gli amministratori pubblici. Dalle carte rinvenute nelle perquisizioni sono infatti venuti alla luce legami molto stretti.

Ecco cosa si legge in un rapporto redatto dal Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Milano: «Dalla lettura della corrispondenza elettronica esaminata emerge un filo diretto di dipendenza tecnico-lavorativa instauratosi tra la Fincon, l'Ubs, la Merrill Lynch e la Regione Lombardia stessa, come si evince tra l'altro dalla mail datata 13.02.2009, con la quale Giovanni Giannone (Regione Lombardia) chiede urgentemente a Gaetano Bassolino (Ubs) di rispondere a un'interpellanza presentata in Consiglio... Sempre nel medesimo giorno, tale richiesta di informazione viene girata da Davide Lombardo (Ubs) a Roberta Rigillo (Fincon)... Ulteriori solleciti alla risposta di tale quesito verranno richiesti sempre da Giannone a Bassolino e ai fratelli Pavesi».

Il nome di Bassolino junior appare ripetutamente tra i documenti sequestrati in Fincon. Si legge nello stesso rapporto: «Dal contenuto della mail datata 02.02.2007 appare chiaro come Fincon abbia affiancato la Regione Lazio nel ruolo di "rating advisor" e come, unitamente ad alcuni dipendenti di Ubs, abbia avuto rapporti diretti anche con personalità politiche della Regione... In tale contesto è interessante la mail datata 30.08.2007, nella quale appare chiaro l'interessamento di Gaetano Bassolino, unitamente allo staff Ubs e Maurizio Pavesi, alla riorganizzazione interna della Regione Lazio e dei suoi componenti».

#### Decisioni condizionate

La questione è stata approfondita dagli inquirenti perché da sempre circola la voce che a influenzare la scelta delle banche da parte degli amministratori non siano solo fattori tecnico-finanziari. «La scelta può non dipendere dalla qualità o dal prezzo dell'offerta, ma dalle entrate di chi la promuove o comunque svolge attività di consulenza», spiega al Sole 24 Ore un banchiere. Il rapporto del Nucleo di Polizia Tributaria di Milano sembra confermarlo: «Sono state rinvenute mail... che dimostrano frequenti incontri tra i soggetti riconducibili alla Fincon e Ubs con personaggi politici e/o dipendenti di Enti locali finalizzati a "sondare" eventuali possibilità di business, proponendo la stessa Fincon nel ruolo di "rating advisor", in merito a ipotetiche operazioni finanziarie».

In particolare, spiccano due email relative a rapporti con amministratori dei Comuni di Venezia e di Torino: «Si evidenzia la mail datata 01.06.2007, con la quale Maurizio Pavesi riferisce di aver incontrato tale Dei Rossi, del Comune di Venezia, il quale gli comunica che "sull'esito della procedura per il bond Rialto... hanno pesato sia la maggiore offerta di Intesa per gli Adv che pressioni ricevute dal sindaco" e che "sul futuro mi ha confermato pienamente che ci darà il mandato di advisor"... Nella mail, datata 25.09.2007 ... Davide Lombardo di Ubs riferisce di aver "parlato con Dentamaro (del Comune di Torino, Ndr)... il quale ci ha fatto capire tra le righe che le 7 banche sono state una scelta politica... Stiamo spingendo (ci dovremmo vedere lunedì/martedì) per farci dare un ruolo leader"».

#### Posta compromettente

Ancora più significative sono le evidenze fatte scomparire qualche giorno dopo la diffusione della notizia dell'indagine della procura di Milano. I finanziari milanesi hanno infatti recuperato due email il cui tenore è stato da loro definito «alquanto inquietante». A inviarle a Maurizio e Gianpaolo Pavesi fu Roberta Rigillo, dipendente Fincon. Nella prima si legge: «Ho controllato finora tutta la posta archiviata relativa ai Comuni eliminando le cose di cui avevo + direttamente certezza ma sarebbe opportuno se anche voi poteste fare un check, soprattutto dei messaggi in cui si evince che si incontra l'ente da soli... Proseguo su province e regioni».

Tre giorni dopo Rigillo aggiunse: «Ho terminato anche il controllo sulla posta archiviata in prov. e regioni ma su alcune di queste è opportuno che facciate un ulteriore chk, visto che avete molto più di me conoscenza del cliente. In particolare ... Lombardia, Sicilia ... Campania, Lazio, Marche, Veneto».

Dalle indagini è emerso inoltre un flusso di pagamenti parallelo all'estero dalle banche ai Pavesi. Soltanto nel periodo tra il marzo 2001 e il dicembre 2004, la banca ha pagato un totale di 4.205.008 euro alla Fincon in Italia e 5.399.074 euro a una società irlandese chiamata Achernar Ltd. Di quei soldi sono state perse le tracce.

Ma dei milioni pagati su conti offshore ad altri consulenti, gli inquirenti sono riusciti invece a identificare tutti i beneficiari finali. Scoprendo che, attraverso vie tortuose, il denaro è finito a chi lavorava per l'amministrazione pubblica. Ma questo sarà il tema della prossima puntata.

#### 1. Continua

c.gatti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AVVIO Quell'allarme lanciato nel 2007 pA partire dal 6 aprile 2007, con una serie di articoli, Il Sole 24 Ore ha dato l'allarme sull'abuso dell'utilizzo dei derivati da parte degli enti territoriali. Facendone un caso nazionale. È successivamente emerso che Regioni, Province e Comuni, nel corso dell'ultimo decennio si

sono messi in pancia contratti con passività in essere per 34,87 miliardi. Quasi un terzo dei loro debiti. Si è poi scoperto che gli istituti finanziari stranieri avevano spesso registrato profitti del tutto sproporzionati a danno di enti che si erano invece sobbarcati rischi abnormi.

In seguito alle nostre inchieste, svariate procure d'Italia hanno aperto indagini giudiziarie. A fare da apripista il procuratore aggiunto di Milano Alfredo Robledo, che nell'aprile 2009 ha posto sotto inchiesta quattro banche - Depfa, Ubs, Deutsche e JP Morgan - accusate di aver truffato il Comune di Milano.

LE ULTIME PUNTATE 26 APRILE 2011 27 APRILE 2011 1° MAGGIO 2011

Foto: Finanza creativa in Regione. La nuova sede dell'esecutivo regionale della Lombardia

INTERVISTA Gianpaolo Pavesi Fincon

## «I mandati erano delle banche da noi mai rapporti ufficiali»

«Il nostro ruolo era nell'analisi dei rating. Niente fantasmi, solo consulenze agli istituti»

Il Sole 24 Ore ha contattato telefonicamente Gianpaolo Pavesi per chiedergli spiegazioni e chiarimenti sul ruolo giocato dalla Fincon nelle operazioni di derivati con gli enti territoriali italiani. Il comproprietario della Fincon ha esordito spiegando che «noi i rapporti li abbiamo avuti sempre e solamente con Merrill Lynch, a cui eravamo legati contrattualmente. E poi lo stesso con Ubs».

Ma non avete fatto anche da rating advisor agli enti territoriali?

Una volta terminato il nostro rapporto professionale con queste banche - e una volta finito quel mercato - dato che il nostro ruolo era prevalentemente nell'analisi dei bilanci per il rating advisory che svolgevano per queste banche d'affari, ci sono stati delle prosezioni di mandato. Che abbiamo avuto successivamente.

Ma voi facevate da rating advisor per gli enti e quindi di fatto tenevate i piedi in due staffe.

Erano le banche d'affari che si proponevano come rating advisor, e loro si avvalevano di noi come esperti di bilanci degli enti locali. I mandati li avevano sempre e solamente le banche di affari. Durante la durata dei nostri contratti con le banche, noi non abbiamo mai avuto rapporti contrattuali con gli enti territoriali. Quello che dice lei - di tenere i piedi in due staffe - è quindi sbagliato e fuorviante. Poi, nelle attività di supporto era ovvio che c'erano rapporti.

Ma perché allora la vostra dipendente Roberta Rigillo ha cancellato tutte le email riguardanti i vostri rapporti con Regioni, Province e Comuni?

Lei si riferisce a una... a questa cosa, ... avrà cancellato perché... adesso non ricordo perché. Ma questo non vuol dire... non capisco la capziosità della domanda.

Non c'è capziosità: comincia un'inchiesta giudiziaria della magistratura e una vostra assistente si attiva per cancellare tutte le tracce dei rapporti gli amministratori pubblici. È un po' curioso.

Quando è venuta la procura di Milano, ha preso tutta la documentazione. E non è stato trovato nulla di rilevante.

Appunto. Altra domanda: perché i pagamenti in Irlanda?

Questi erano rapporti contrattuali con Merrill Lynch.

Ma perché i pagamenti per attività con enti territoriali italiani sono stati fatti in Irlanda?

Era un'altra società che svolgeva un'altra attività.

Con gli enti territoriali italiani?

Non ricordo se con gli enti territoriali italiani, ma aveva un suo rapporto contrattuale con Merrill Lynch. Punto. Non ci sono fantasmi dietro. Mi creda, non ci sta niente.

C.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Analisi

## Paracadute o trappola: serve più competenza

di Isabella Bufacchi Strumenti derivati e finanza locale sono due mondi che si parlano da lunghi anni ma in lingue diverse. Non è una questione di inglese e di italiano - sebbene candidamente molti assessori al bilancio ammettano di aver firmato complessi contratti di swap e swaption scritti in inglese senza capirne lontanamente i contenuti - ma del fatto che i derivati, nati come copertura contro i rischi di mercato e tollerati dal Tesoro nella finanza locale come protezione contro l'andamento avverso dei tassi, hanno perso in molti casi le loro motivazioni e i loro usi più virtuosi proprio entrando nei bilanci di Comuni, Province e Regioni.

Ecco allora che i due mondi, quello dei derivati e degli enti locali e territoriali, non solo stentano a capirsi ma alla fine si prendono a male parole e affollano le aule dei tribunali. Ci sono casi in cui gli assessori, a corto di liquidità e stretti dalla camicia di forza del patto di stabilità interno, hanno usato i derivati per ottenere dalle banche (consenzienti) prestiti fuori-bilancio tramite l'incasso dell'upfront. Oppure hanno abbassato gli oneri degli interessi sul debito a breve termine ma solo per spalmarli sulle generazioni future. Ci sono altri casi in cui gli assessori hanno provato in buona fede a proteggersi contro l'andamento avverso dei tassi ma, altrettanto in buona fede, hanno sbagliato le previsioni e la protezione del derivato ha rischiato di avere un costo più alto del previsto (costo che comunque si calcola con esattezza solo al termine del contratto e in base al tasso del debito sottostante al derivato). Questi assessori sono stati attaccati violentemente dalle giunte dell'opposizione, dagli stessi sindaci, e per difendersi hanno "scaricato" la colpa sulle banche, asserendo di non essere stati messi in guardia adeguatamente contro i rischi o di aver dovuto pagare costi eccessivi che hanno chiamato "occulti", in realtà impliciti perché corrispondenti al mero costo di un qualunque servizio bancario.

Non sono mancati i derivati spericolati oltremisura complessi, suggeriti da banche e banchieri che miravano a rimpolpare le commissioni su bilanci troppo magri oppure a incassare bonus stratosferici. Un'altra distorsione preoccupante, messa a fuoco in quest'ultima inchiesta di Claudio Gatti, riguarda il ruolo giocato da alcuni consulenti "indipendenti" i quali, invece di curare gli interessi degli enti come sostenevano, aumentavano il business delle banche e il proprio conto in banca.

La matassa si è talmente aggrovigliata che il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha sospeso l'uso dei derivati nel mondo della finanza locale nel giugno del 2008 fino all'entrata in vigore di un nuovo regolamento, l'ennesimo che deve ancora aggiungersi alla lunga lista di interventi in questo ambito varati dal Tesoro fin dal 1996. La nuova norma, attesa invano da quasi tre anni, per le banche, gli enti e la magistratura coinvolti dovrebbe servire a fare chiarezza una volta per tutte. Le leggi e le norme esistenti comunque sono già molto chiare quando servono a punire comportamenti scorretti o illeciti, truffe o frodi, a carico degli assessori e degli amministratori pubblici, delle banche, degli intermediari e persino di oscuri consulenti e advisors.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministero dell'economia ha trasmesso al Parlamento la relazione sulla riscossione

## Più qualità nei ruoli di Equitalia

Diminuiscono gli errori nelle cartelle. Giù le misure cautelari

Formazione dei ruoli sempre più di qualità. Diminuiscono gli sgravi dei debiti consegnati dagli enti impositori agli agenti della riscossione: tra il 2006 e il 2009 la percentuale delle somme defalcate per effetto degli sgravi è passata dal 37% al 14%. Numeri che, in valore assoluto, corrispondono a una diminuzione dai 25 miliardi di euro venuti meno dalle somme da riscuotere nel 2008 ai circa 8,4 miliardi del 2009. Un trend costante che, pur includendo gli sgravi per eccedenza di pagamento, indica sicuramente meno errori da parte degli enti impositori. Nel medesimo arco temporale sono cresciute invece le sospensioni degli effetti esecutivi delle somme iscritte a debito, passate dall'1,05% dei ruoli lordi consegnati dagli enti ai concessionari nel 2006 al 4,23% del 2009. Un dato che racchiude in sé sia le sospensioni giudiziali accordate dalla Ctp in caso di ricorso da parte dei contribuenti sia quelle riconosciute dagli stessi enti chiamati a verificare la posizione dei cittadini. Complessivamente, il rapporto tra carico netto e carico lordo dei ruoli è salito nel periodo 2006-2009 dal 62% all'81%. Nel 2009 poi si assiste a un calo delle procedure esecutive. Le iscrizioni di fermo amministrativo nel corso del 2009 sono passate dalle oltre 670 mila del 2008 a 96 mila. Cali rilevanti, specie se raffrontati all'anno 2007, anche per i pignoramenti mobiliari (da 66 mila a 43 mila, -35% circa) e per le iscrizioni ipotecarie (da 246 mila a 181 mila, -26%). È quanto emerge dai dati contenuti nella relazione al Parlamento sullo stato dell'attività della riscossione per l'anno 2009, depositata il 23 maggio in commissione finanze. Riscossione e performance da incasso. A fronte di tale tendenza, è migliorata anche la performance di riscossione del Gruppo Equitalia entro il primo anno di consegna del carico ruoli: dall'1,42% del 2006 si è passati al 2,02% del 2009, con un picco massimo del 2,30% registrato nel 2008. In termini assoluti, tuttavia, il 2009 è risultato l'anno in cui le riscossioni su ruoli consegnati nell'anno stesso ha riscontrato il valore più elevato (980 milioni di euro). Con riguardo alle riscossioni realizzate nel secondo anno dalla consegna del carico ruoli, invece, tali percentuali si elevano al 2,68% per il 2009 (carico ruoli 2008) e al 2,41% nel 2008 (carico ruoli 2007). Per quanto attiene all'analisi dei ruoli incassati, le somme di competenza di Agenzia delle entrate e Agenzia delle dogane sono risultate pari nel 2009 a circa 3,8 miliardi di euro, con un aumento del 6,2% rispetto all'anno precedente e del 15,8% sul 2008. Anche i risultati relativi agli incassi da ruoli previdenziali (Inps e Inail) sono cresciuti nel corso del 2009: le riscossioni sono ammontate a più di 2,4 miliardi di euro, con aumenti in doppia cifra (+14,6% sul 2008 e +16,9% sul 2007). Sommando infine gli incassi da ruolo riferiti ad altri enti statali e non statali, incluse le autonomie locali, si arriva al totale di 7,735 miliardi incassati nel 2009, con una crescita di oltre il 10% rispetto ai 12 mesi precedenti. Si ricorda che la riscossione nel 2010 si è attestata intorno agli 8,9 miliardi di euro, come risulta dai progetti di bilancio recentemente approvati dal cda di Equitalia (si veda ItaliaOggi del 30 aprile scorso). Misure cautelari in calo. Ma l'incremento della riscossione, evidenzia la relazione presentata al parlamento, è stato accompagnato dalla diminuzione del ricorso agli strumenti cautelari, nell'ottica del «costante miglioramento dei rapporti con i cittadini». Le iscrizioni di fermo amministrativo nel corso del 2009 sono passate dalle oltre 670 mila del 2008 a 96 mila. Cali rilevanti, specie se raffrontati all'anno 2007, anche per i pignoramenti mobiliari (da 66 mila a 43 mila, -35% circa) e per le iscrizioni ipotecarie (da 246 mila a 181 mila, -26%). Queste ultime, peraltro, sono ulteriormente calate nel 2010, quando il totale si è attestato intorno a 135 mila. Al contrario, progressivamente crescente la quota di pignoramenti presso terzi, più che raddoppiati tra il 2007 e il 2010, toccando quota 133 mila lo scorso anno (si veda ItaliaOggi del 20 aprile 2011). Lieve diminuzione anche per le insinuazioni al passivo nelle procedure concorsuali: nel 2007 erano state 76 mila, nel 2009 poco meno di 60 mila (-21%). Agenzia delle entrate ed Equitalia, alleanza di ferro. Nell'operatività di Equitalia, il ruolo dell'Agenzia delle entrate che partecipa al 51% Equitalia spa assieme all'Inps per il restante 49%, diventa sempre più centrale. La vigilanza della società della riscossione, con il dl 2008 è stata affidata all'Agenzia che esercita un'attività di coordinamento con l'approvazione preventive dell'ordine del giorno delle sedute del consiglio di

amministrazione e delle deliberazioni da assumere dallo stesso consiglio. Questa attività, scrivono nella relazione al Parlamento, si devono leggere in tandem con gli obiettivi della convenzione triennale tra i due soggetti. che ampli le azioni di monitoraggio da parte dell'Agenzia su Equitalia e definisce i dati e le notizie che Equitalia deve trasmettere a via Cristoforo Colombo. Equitalia e Gdf, 900 accessi. Nel 2009 la partnership con le fiamme gialle ha consentito di effettuare 900 interventi, di cui 720 classificati come accertamenti patrimoniali e 180 classificati come assistenza al pignoramento, Decollato a settembre 2009 l'accesso all'archivio rapporti per gli agenti della riscossione ha consentito l'ampliamento dei soggetti sottoposti al primo screening utile per l'attività di accertamento. Oltre ai contribuenti iscritti a ruolo per mancato adempimento degli obblighi connessi alle sanatorie fiscali, come indicato dalla legge 248/2006, l'analisi potrà essere condotta per i soggetti morosi per importi rilevanti superiori ai 500 mila euro e ad altri contribuenti che sebbene con caratteristiche diverse hanno un debito iscritto a ruolo per importi maggiori di 25 mila euro. Infine la relazione evidenzia che nell'ambito delle attività preventive di intelligence finalizzate a orientare le azioni di recupero su particolari tipologie di contribuenti, sorvegliati speciali sono state anche le posizioni debitorie afferenti ruoli erariali comprese nella fascia di importo da 10 mila a 100 mila euro. «In relazione alle quali sono state promosse», scrivono nella Relazione, « specifiche iniziative gestionali finalizzate al miglioramento del tasso di riscossione nei due anni successivi all'affidamento dei relativi carichi».

Domani in Gazzetta Ufficiale l'atteso dpcm correttivo che alleggerisce gli obiettivi dei comuni

## Il Patto 2011 premia i più piccoli

Ma a beneficiare dello sconto maggiore è Torino (-30 mln)

Per i comuni arrivano ufficialmente gli sconti sul patto di stabilità 2011. Dopo più di tre mesi d'attesa i sindaci potranno finalmente applicare ai rigidi obiettivi contabili fissati dal dl 78/2010 e dalla legge di stabilità (n. 220/2011) le correzioni necessarie a renderli sostenibili. Il tutto in tempo utile per programmare i bilanci di previsione, il cui termine di approvazione scadrà il prossimo 30 giugno. Il dpcm che individua le soglie di salvaguardia oltre le quali non potrà spingersi il contributo chiesto ai municipi sarà pubblicato domani sulla Gazzetta Ufficiale n.120. Per i sindaci si conclude così una lunga attesa visto che sul provvedimento (che a norma di legge doveva essere varato entro il 31 dicembre 2010) l'accordo tra il governo e le autonomie era stato raggiunto il 2 febbraio scorso. Ma poi il testo si è impantanato alla Corte dei conti che sembrava non volerne sapere di rilasciare il visto di regolarità contabile. E già qualcuno iniziava a temere che dietro il silenzio della Corte potessero nascondersi problemi di mancanza di copertura dell'assegno di 480 milioni stanziato dall'esecutivo. Da cui va però decurtato il sostanzioso aiuto a Milano per l'organizzazione dell'Expo 2015 (110 milioni di euro a palazzo Marino e 20 a palazzo Isimbardi). Restano sul piatto 310 milioni per il comparto dei comuni e 40 per le province che serviranno a ridurre gli obiettivi in quelle realtà locali in cui l'applicazione delle nuove regole avrebbe determinato effetti (quasi) devastanti. La necessità di riequilibrio. E dire che, rispetto agli anni passati, il Patto 2011 sembrava essere partito col piede giusto dopo la decisione del legislatore di abbandonare il criterio vigente fino al 2010 (miglioramento del saldo 2007) per adottare, su richiesta dell'Anci, un nuovo parametro giudicato più equo e stabile: l'equilibrio di bilancio, ossia il pareggio tra entrate e uscite calcolate con il metodo della «competenza mista». A questo criterio generale, il Patto 2011 ne ha aggiunto uno specifico per ogni singolo ente: ai sindaci è stato chiesto un miglioramento percentuale della spesa corrente 2006/2008. Dopodiché l'obiettivo, così determinato, andrà raffrontato con quello che si sarebbe ottenuto applicando i vecchi parametri (dl 112/2008) e ulteriormente corretto (in aumento o in riduzione) del 50%. È apparso subito chiaro, tuttavia, che questo meccanismo particolarmente complesso avrebbe richiesto ad alcuni enti obiettivi insostenibili, superiori in alcuni casi (circa 550 comuni) al 10% della spesa corrente. Per questo il dpcm 23 marzo 2011, che andrà domani in Gazzetta, ha individuato tre percentuali di salvaguardia (in base alla fascia demografica) oltre le quali la manovra non potrà andare. Da 5.000 a 10.000 abitanti l'obiettivo in valore assoluto non potrà essere superiore al 5,4% della spesa corrente media triennale, da 10.000 a 200.000 il limite è fissato al 7%, mentre per i comuni sopra i 200.000 si applicherà una percentuale del 10,5%. Gli effetti benefici sui conti compensano la difficoltà del meccanismo. In termini pro capite grazie alla correzione contenuta nel dpcm si passerà da un obiettivo pari a 60,4 euro a uno di 44,6 euro, uniformemente distribuito sul territorio. E che premierà soprattutto i comuni medio-piccoli. Con qualche eccezione. Il comune che beneficerà dello sconto maggiore sarà infatti Torino (30 milioni circa), seguito da Parma (-19 milioni), e Taranto (-14,5 milioni). Solo 13 comuni dovranno andare incontro a una manovra superiore ai 100 euro pro capite (tra cui proprio Torino con 138 euro a cittadino) mentre solo tre sindaci dovranno sostenere una manovra tra il 10 e il 10,5%.

## Il Parlamento Ue vuol regolamentare i derivati

Più garanzie per ridurre i rischi legati ad alcuni dei prodotti finanziari più rischiosi: gli "strumenti derivati". A chiederle è il Parlamento europeo, che oggi voterà su tre rapporti tesi a regolamentare il settore e a migliorare la proposta a suo tempo avanzata dal commissario Ue ai servizi finanziari, Michel Barnier. Quello dei derivati è un mercato che quasi sempre sfugge ad ogni tipo di controllo, visto che si tratta di prodotti finanziari contrattati al di fuori dei circuiti borsistici ufficiali, bensì su mercati non regolamentati chiamati "over the counter" (Otc). Per questo nei tre rapporti si chiede di istituire degli organismi di controllo centralizzati (le cosiddette "controparti centrali") e di prevedere dei piani per introdurre garanzie sotto forma di depositi e assicurazioni. Intanto ammonta a 33 miliardi di «valore nozionale» l'esposizione degli enti locali italiani. Lo ha detto nel corso di un convegno sui derivati Maria Cannata, dirigente generale del ministero dell'Economia e Finanze, precisando che la cifra rappresenta «le passività sulle quali sono stati introdotti i contratti derivati».

Salerno aspetta trentotto milioni per progetti già finanziati

## Fondi europei fermi in Regione

- All'appello mancano trentotto milioni, fondi europei assegnati a Salerno e tuttora fermi in Regione. Secondo l'analisi Ifel Anci, pubblicata ieri da "Il Sole 24 Ore", il nostro Comune è quello che vanta il credito più sostanzioso.

- Ad aspettare i soldi del Fesr (il programma comunitario per lo sviluppo regionale) sono progetti come la stazione marittima, il sistema degli asili, la portualità turistica, il ripascimento del litorale e alcuni interventi nel centro storico. Nonostante i lavori siano già in corso, le somme legate agli stati di avanzamento tardano ad arrivare. Secondo l'Anci (l'associazione dei comuni italiani) a soffrire di questo ritardo sono in Campania circa duecento opere. Interventi programmati dalle Amministrazioni comunali e ammessi a finanziamento europeo, per i quali si attende ancora (in tutto o in parte) la disponibilità materiale delle somme. Salerno, con i suoi trentotto milioni "parcheggiati" in Regione è considerata la situazione più sofferente. In Comune calcolano di avere certificato undici milioni di spese già sostenute, di cui due milioni e mezzo destinati al pagamenti delle ditte impegnate sui cantieri. E spiegano che le relative richieste di pagamento inviate in Regione «restano purtroppo inevase». In difficoltà anche Avellino, che per il suo progetto integrato urbano vanta circa dieci milioni e mezzo di contributo pubblico assegnato e non pagato.